



Rassegna Stampa 29-30-31 luglio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

LE SFIDE ECONOMICHE

LA SITUAZIONE

IL REPORT

Il Centro studi degli industriali presenterà domani «Congiuntura flash», alla vigilia dei nuovi dati dell'Istat sul prodotto interno lordo

«Il Pil rallenta, ecco perché»
L'analisi di Confindustria

Pesano i tassi alti e l'export che si è arrestato. La Germania è in recessione

● La dinamica del Pil italiano nel secondo trimestre «è stimata molto debole, quasi ferma» e le attese per il terzo trimestre «sono poco più positive»: flettono l'industria e le costruzioni mentre prosegue la crescita moderata dei servizi, trainati dal turismo. La crescita è «frenata dai tassi alti» e anche «il traino estero all'export d'ibeni si è arrestato». Del resto la Germania «è in recessione» anche se secondo gli esperti durerà poco. È questo il quadro di sintesi tracciato dal Centro studi di Confindustria (Csc) nel report «Congiuntura flash», che arriva alla vigilia dei nuovi dati dell'Istat sul Pil italiano attesi domani.

IL PREZZO DEL GAS - L'inflazione italiana - è scritto nel report di Csc - continua la discesa (a giugno +6,4% annuo), grazie al prezzo del gas poco sopra i minimi (32 euro a Mwh) che ha infine riportato i prezzi energetici al consumo su ritmi moderati (+2,1%). A luglio la Fed ha alzato il tasso negli Usa al 5,50% non escludendo nuovi rialzi, ma i mercati considerano questo come l'ultimo.

Anche la BCE ha deciso un altro rialzo a luglio, a 4,25%, lasciando la porta aperta per ulteriori mosse, giudicando l'inflazione ancora troppo alta.

ECCO PERCHÉ LE IMPRESE SOFFRONO - Ma per Confindustria il «credito è troppo caro e più scarso»: le imprese italiane stanno subendo un continuo aumento del costo del credito (4,81% a maggio). Questo sta riducendo lo stock di credito bancario (-2,9% annuo a maggio).

Le indagini Istat e Banca d'Italia mostrano un irrigidimento dei

criteri di offerta (costi, ammontare, scadenze, garanzie), una domanda frenata dal costo eccessivo, una quota significativa di imprese che non ottiene credito (6,0%), soprattutto perché rinuncia per le condizioni onerose (56,3%).

CI SALVA IL TURISMO - A dare una spinta, sostenendo il Pil, sono i servizi trainati dal turismo: «la spesa degli stranieri in Italia a maggio registra un +13,2% sul 2022 e i passeggeri in aeroporto sono nel secondo trimestre sopra i livelli del 2019», registra il Csc.

L'industria invece rimane debole. A maggio la produzione ha messo a segno un rimbalzo (+1,6%), «ma da inizio anno si è comunque contratta molto (-1,9%; la manifattura -2,4%, con i mezzi di trasporto in controtendenza, +3,0%)». Per l'industria, inoltre, sono «deboli le prospettive».

E GLI INVESTITORI RESTANO ALLA FINESTRA - In particolare i dati qualitativi suggeriscono

che nel secondo trimestre le condizioni per investire si sono deteriorate (saldo a -20,4 da -18,1), mentre le attese delle imprese sulla spesa per investimenti nei prossimi 6 mesi sono migliorate ma restano basse (20,4 da 14,9; indagine Banca d'Italia); pesa il credito più caro e difficile.

TIEPIDO L'EXPORT - A preoccupare è anche l'export di beni in calo. A maggio si è attenuata la riduzione dell'export italiano (-0,3% a prezzi correnti); pesa il forte calo della domanda dei paesi Ue (-1,7%) mentre è buona la performance extra-Ue (+1,2%).

I beni strumentali registrano il

L'ANALISI
Nel secondo trimestre 2023 la dinamica del Pil in Italia viene stimata «molto debole, quasi ferma»
Le attese per i successivi tre mesi «sono poco più positive»
Flettono l'industria e le costruzioni mentre prosegue la crescita moderata dei servizi trainati dal turismo

calo più forte (-2,6%), dopo gli energetici. Prospettive negative per i prossimi mesi dagli ordini esteri delle imprese manifatturiere, che a luglio hanno toccato il minimo da gennaio 2021 (-20,6 il saldo). Recupera, solo in parte, il commercio mondiale a maggio (+0,3%).

OCCHI PUNTATI SULLA GERMANIA - Del resto il focus del rapporto è sulla Germania che è in recessione. «Non sembrano esserci buone prospettive per il 2023 nel suo complesso - dice Csc - i previsori stimano una recessione in Germania, in gran parte già acquisita (-0,3% in media il Consensus, -0,5% la Bundesbank), dovuta al calo dei consumi delle famiglie (-1,4%). Le prospettive per il prossimo anno sono migliori: una moderata risalita è attesa nel 2024 (+1,1%, +1,2%). Dunque, sarebbe una recessione breve».

Ovvi i riflessi sull'Italia visto che «la Germania è tra i principali mercati per i beni italiani». (Ansa)

PROGETTI DA ULTIMARE
Il presidente Anci e sindaco di Bari Decaro lancia l'allarme sulle opere programmate in numerosi Comuni grazie ai fondi del Pnrr
A destra la simulazione del parco della ex Fibronit «la fabbrica della morte» nel capoluogo pugliese tra le opere beneficiarie dei finanziamenti



L'ALLARME ANCE PUGLIA: SOLO SU BARI IN FUMO 183,5 MILIONI. VENTOLA (FDI): MACCHÉ, NESSUN DEFINANZIAMENTO

«Ma così rischiano 230 progetti già avviati dai comuni pugliesi»

● **BARI.** La rimodulazione del Pnr-ripotizzata dal Governo «potrebbe definanziare parte dei 600 milioni di euro che i Comuni della Puglia hanno già impegnato per progetti di rigenerazione urbana». A lanciare l'allarme è l'Ance, secondo cui sarebbe a rischio il finanziamento di 49 progetti volti alla rigenerazione delle periferie della Città metropolitana di Bari per 183,5 milioni di euro (previsti nei Piani Urbani Integrati del PNRR) e di 189 progetti (per 402,7 milioni di euro) per progetti di rigenerazione urbana finalizzati a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale in altri Comuni della Puglia. A questi tagli si potrebbero aggiungere quelli relativi ai fondi da impiegarsi per fronteggiare il dissesto idrogeologico che non si è in grado di quantificare con precisione, essendo queste risorse di competenza del Ministero dell'Ambiente.

«Comprendiamo la preoccupazione del Governo di non riuscire a spendere le risorse nei tempi previsti - dichiara Gerardo Biancofiore, presidente di

Ance Puglia -, tuttavia va detto che quella del Pnrr è una sfida che gli enti locali stanno dimostrando di saper affrontare. Tra il 2021 e il 2022 hanno attivamente partecipato alle procedure per la selezione dei progetti da finanziare, accelerando le attività di



FDI Francesco Ventola



ANCE Gerardo Biancofiore

programmazione e proseguendo il trend di crescita degli investimenti in conto capitale avviato negli ultimi anni, aumentato del 40% negli ultimi cinque anni». Ance Puglia attende, intanto, un confronto con il Ministro Fitto, «fiduciosi che si guarderà alle reali necessità del Paese - aggiunge Biancofiore. I Comuni e le imprese sono fortemente impegnati su tutti i

territori nel portare avanti questi interventi urgenti e non più procrastinabili, considerando anche i continui eventi calamitosi. Occorre continuare a sostenere l'attività degli enti, che hanno ampiamente potenziato la loro capacità di spesa, evitando continui cambiamenti nella programmazione. Eventuali rimodulazioni, soprattutto di programmi di spesa già in essere e in corso di realizzazione, rischiano di rallentare la realizzazione».

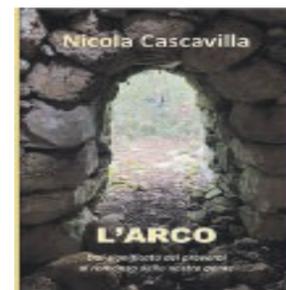
«Rassicuriamo gli edili pugliesi - replica il capogruppo di fdi alla Regione Francesco Ventola - la proposta di rimodulazione presentata dal Governo Meloni non prevede nessun definanziamento di interventi ma semplicemente una rimodulazione dei finanziamenti. Il Governo non vuole definanziare nessun intervento ma al contrario vuole evitare problemi, in primis proprio ai Comuni, relativi all'eventuale inammissibilità di alcuni interventi. Basta leggere la relazione per capire che nessun progetto finanziato e avviato sarà bloccato».

[red.p.p.]

CAPITANATA

«Commissione unica prezzo del grano
Foggia dev'essere la sede nazionale»

La Cia il 3 agosto dal ministro Lollobrigida per il primo atto degli «Stati generali»



L'OPERA Il libro di Cascavilla

● Francesco Lollobrigida ha mantenuto la promessa che aveva fatto a Roma, all'incontro con la delegazione di Cia Agricoltori Italiani: il 3 agosto, al «suo» ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare, ha convocato tutti i soggetti della filiera italiana grano-pasta. È questa la novità più importante emersa a Foggia nell'incontro promosso dalla Cia. Quello che si terrà a Roma, dunque, a tutti gli effetti, si annuncia come il primo atto degli «Stati Generali del grano duro» per rilanciare il settore cerealicolo italiano. «È un primo risultato ottenuto da Cia, grazie al coinvolgimento di migliaia di italiani, al supporto e al sostegno di Anci Puglia, di trenta comuni pugliesi e di diverse associazioni di consumatori, nonché per merito di tutti quei cerealicoltori che, nei giorni più caldi di luglio, hanno manifestato con noi raggiungendo Foggia da tutta la Puglia» dichiara Gennaro Siculo, presidente Cia Puglia e vicepresidente nazionale di Cia Agricoltori Italiani.

«Naturalmente, come zona italiana in cui si concentra la quantità maggiore di produzione di grano duro, la provincia di Foggia è una protagonista importante di questo processo» come spiega Angelo Miano, presidente provincia-

le di Cia Foggia: «Sul tavolo convocato dal ministero c'è anche l'istituzione definitiva della Cuna: noi della Cia continuiamo a pensare che la sede naturale della Commissione Unica Nazionale per il prezzo del grano debba essere Foggia».

Giuseppe De Noia, presidente di Cia Levante (Bari-Bat), ribadisce che «i prezzi riconosciuti ai cerealicoltori italiani devono essere adeguati alla qualità prodotta, che è sempre molto alta, ai costi di produzione, e al valore aggiunto che i produttori garantiscono ai pastifici e al marchio made in Italy» ribadisce Giuseppe De Noia, presidente di Cia Levante (Bari-Bat). Proprio dall'area metropolitana di Bari e dalla provincia Barletta-Andria-Trani sono arrivate tante adesioni «di peso» alla campagna messa in atto da Cia Agricoltori Italiani a partire dallo scorso aprile: la piattaforma dell'organizzazione, infatti, è stata fatta propria dai Comuni di Bitonto, Barletta, Altamura, Corato, Molfetta, Terlizzi, Spinazzola, Triggiano, Cassano delle Murge, Sammichele di Bari, Palo del Colle, Canosa, Minervino, Castellana Grotte, Santeramo e Sannicandro di Bari. Nel Foggiano, le adesioni sono arrivate dalle 14 Amministrazioni comunali di: Lucera,



IL SETTORE DEL GRANO DURO Il mondo agricolo pugliese si è incontrato a Foggia

San Severo, Apricena, Orsara, Vico, Torremaggiore, Troia, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio, Chieuti, Roseto, Alberona, Serracapriola e Castelluccio dei Sauri. Complessivamente, 30 comuni della Puglia, che rappresentano circa 500mila cittadini pugliesi: consumatori, produttori, madri e padri di famiglia, professionisti, lavoratrici e lavoratori di ogni settore, tantissimi giovani. L'adesione più generale di Anci Puglia, amplia di più la credibilità e l'autorevolezza delle richieste che hanno già portato il governo a prendere alcuni impegni.

GIOVANI E LAVORO

PIÙ SPAZIO ALLE IDEE

FIERE INTERNAZIONALI

Il Tacco d'Italia ha partecipato a Smau San Francisco e Collision a Toronto facendo conoscere le sue giovani realtà imprenditoriali

LO STRUMENTO FINANZIARIO

Si chiama «Equity» ed è stato introdotto per la prima volta dalla Regione per la crescita delle aziende nascenti

INNOVAZIONE
Puglia terra di startup innovative. Sono circa 700 alle quali si aggiungono le 111 Pmi innovative, entrambe iscritte nelle relative categorie del Registro Imprese



Innovazione, crescono le startup la Puglia tra le prime in Italia

Oltre 600 le imprese innovative. Delli Noci: c'è intesa tra Regione, Università e imprese

GIANPAOLO BALSAMO

● Dal «naso intelligente» capace di avvertire la quantità di Co2 presente negli ambienti pubblici chiusi, uffici e scuole (presentato dall'azienda tarantina tarantina «Befreest») alla innovativa piat-taforma (ideata dalla barese «Profiter») che utilizza un algoritmo di intelligenza artificiale per analisi predittive e gestione dell'inventario. Dal liquido refrigerante costituito da nanoparticelle stabilmente disperse che aumentano la capacità di scambio termico e l'efficienza energetica degli impianti di climatizzazione e di raffreddamento (ideato dalla salentina «HT Materials Science Italy») all'azienda brindisina «Green Independence» che trasforma l'acqua marina e quella sporca in acqua distillata e potabile sfruttando il calore dissipato da un pannello solare: in Puglia, insomma, la parola d'ordine è innovazione e la presenza di 10 startup innovative del territorio regionale, nei mesi scorsi, a Smau San Francisco è stata una conferma.

E come se non bastasse, ad ulteriore testimonianza del fatto che l'innovazione è uno dei pilastri della

politica industriale regionale tanto da ispirare la programmazione 2014-2020 (dedicata appunto alle specializzazioni intelligenti), la prossima e la nuova strategia SmartPuglia 2030, approvata ad aprile 2022 dalla Giunta regionale, il Tacco d'Italia risulta essere l'ottava regione italiana per numero di startup che di Pmi innovative e rispettivamente la terza e la seconda nel Mezzogiorno.

Conta infatti 636 startup alle quali si aggiungono le 111 Pmi innovative, entrambe iscritte nelle relative categorie del Registro Imprese.

«Ciò che sta accadendo in Puglia in questi ultimi anni è soddisfacente commenta Alessandro Delli Noci, assessore regionale allo Sviluppo e - è frutto di un lavoro sinergico tra Regione Puglia, Università, Enti di ricerca e imprese

che hanno saputo, ciascuno coi propri mezzi e le proprie competenze, collaborare, cogliere le nuove sfide e favorire così la nascita e lo sviluppo di un ecosistema dell'innovazione. Questo significa da una parte offrire prevalentemente ai giovani con idee innovative l'opportunità di realizzare nella regione in cui sono nati il proprio progetto di vita e contribuire

allo sviluppo dei propri territori, dall'altro diventare sempre più capaci di attrarre investimenti da imprese nazionali e internazionali».

«Oggi, abbiamo voluto fare un ulteriore passo che ci consente - ha aggiunto l'assessore Delli Noci - non solo di favorire la nascita di startup ma di sostenerle ma di valorizzare il nostro ecosistema nei mercati internazionali. Lo facciamo attraverso azioni di internazionalizzazione, con la partecipazione ad importanti fiere internazionali come Smau San Francisco e Collision a Toronto per consentire alle nostre realtà di incontrare imprese dell'ecosistema italiano e internazionale, incubatori, acceleratori e investitori, e lo stiamo facendo attraverso Equity Puglia. Si tratta di uno strumento che introduciamo per la prima volta in Puglia per dare alle piccole e medie imprese e alle startup innovative l'opportunità di accrescere la propria competitività attraverso l'accesso al mercato del capitale di rischio in collaborazione con intermediari finanziari, che avranno la responsabilità di identificare e selezionare le iniziative da sostenere. Il fondo Equity, insieme ai Minibond, rappresenta un altro strumento complementare al tradizionale canale bancario. Non soltanto produrrà ricadute concrete sull'ecosistema delle imprese e delle startup innovative ma sarà anche un'importante leva per l'attrazione di investimenti in Puglia».



ASSESSORE Alessandro Delli Noci

IL PIANO STRATEGICO

LE NOVITÀ (ANNUNCIATE) PER FOGGIA

NUOVI ORIZZONTI

«La nuova denominazione aprirebbe nuove prospettive di mercato, soprattutto turistiche». Media passeggeri più 50%

«Lo scalo cambi nome si chiami del Gargano»

Vasile (Aeroporti di Puglia): «Faremo nuova l'aerostazione»

● Una rinnovata, ma sostanzialmente, nuova aerostazione entro fine anno (i lavori forse da ottobre), il recupero dell'adiacente Villaggio azzurro quale sede della nuova Protezione civile regionale, ma soprattutto il nome da cambiare: non più "Gino Lisa", il presidente di Aeroporti di Puglia, Antonio Vasile, propone "Aeroporto del Gargano" denominazione che aprirebbe anche nuove prospettive soprattutto di mercato e turistiche ad uno scalo che al completamento del suo primo anno di esercizio (30 settembre 2022) sta facendo registrare numeri interessanti non soltanto sul trasporto commerciale (media passeggeri oltre il 50%), ma anche sul piano turistico a giudicare dal crescente numero di prenotazioni sui voli della Lumiwings da parte di passeggeri diretti verso le località garganiche.

È questo in estrema sintesi il piano strategico per quanto riguarda l'aeroporto di Foggia presentato da Aeroporti di Puglia alla presenza del governo (in prima fila il vice ministro delle Infrastrutture, on. Galeazzo Bignami). Per Aeroporti di Puglia la necessità in questo momento di mantenere il Sieg, ovvero il sostegno pubblico quale



UN ANNO IN CRESCENDO
Antonio Vasile
presidente di Adp alla
presentazione del piano
strategico: per Foggia numeri
in positivo a meno di un
anno dal primo
bilancio di esercizio

garanzia del mantenimento dei collegamenti di linea da aree svantaggiate (sotto i 200mila passeggeri). «Mantenendo l'attuale impostazione - ha detto Vasile conversando con la *Gazzetta* - riusciremmo a fare a costo zero gli investimenti sul Villaggio Azzurro e sulla caserma dei Vigili del Fuoco che ci permetterebbe di ottenere la sesta categoria antincendio e dunque la possibilità di partire con gli aerei a pieno carico (oggi fino a

110 passeggeri in decollo da Foggia su 139 posti disponibili: ndr). Abbiamo la possibilità di utilizzare il Sieg per altri otto anni, dieci se riusciremo a recuperare gli anni del Covid».

Positivi i commenti, per l'associazione Mondo Gino Lisa «le iniziative previste daranno una nuova luce al nostro scalo, completamente diversa rispetto al passato, si mira a uno sviluppo integrato aeroporto-ter-

ritorio». «Il presidente Vasile - commenta il presidente di Mondo Gino Lisa, Sergio Venturino - ha parlato di una nuova veste per l'aerostazione, che anche noi riteniamo necessaria in ottica di crescita del traffico. Già con i numeri di oggi, l'aeroporto fa i conti con gli spazi limitati per accogliere i suoi passeggeri, che vanno sicuramente riorganizzati in maniera più efficiente e magari ampliati nell'area delle partenze».

Via libera da Mondo Gino Lisa anche riguardo al cambio del nome: «Anche la riteniamo la scelta di marketing più opportuna: il Gargano è infatti un fortissimo brand, il più riconosciuto sia all'estero che in Italia, e pertanto va utilizzato; basti pensare che, parallelamente, da quando Brindisi fece lo stesso con il brand "Salento", pur trovandosi la città nell'estremo nord di quell'area, quell'aeroporto ha visto crescere i propri numeri in maniera esponenziale ed è diventato un punto di riferimento per un territorio ancora più vasto. Ma non bisogna cadere in campanilismi. Gargano non esclude Capitanata, Monti Dauni, Tavoliere o le altre nostre aree».

[m.lev.]

AEROPORTO

LA VERTENZA TRASPORTI

NODO STRATEGICO

Foggia è l'unica città meridionale dove incrociano due reti europee, quella adriatica e quella per il tirreno

Il Gino Lisa va inserito nel sistema intermodale

Lo scalo dista appena 3 chilometri dalla seconda stazione va rimodulato anche l'accordo con Anas per la pista

● Nei giorni scorsi a Bari è stato presentato il piano complessivo per tutti e 4 gli scali pugliesi. Negli ultimi 20 anni sono state investite ingenti risorse pubbliche per opere infrastrutturali nella rete aeroportuale pugliese per oltre 554 mln di euro. A Foggia, ben 30 milioni cioè il 5,4%, il resto, oltre 520 milioni a Bari, Brindisi e Taranto.

«Per questo motivo emerge pertanto una prima legittima domanda: è previsto dal Piano un riequilibrio territoriale negli investimenti? Nella cosiddetta 'messa a terra' nei singoli aeroporti e in particolare per chi ha il Sieg? È legittimo inoltre chiedersi se Aeroporti di Puglia SpA, come l'Assessorato regionale ai trasporti, allertati per tempo dalla scrivente

organizzazione sindacale lo scorso anno, hanno esplicitamente richiesto all'Anas di prevedere nei lavori lotto 2 Tangenziale ovest di Foggia SS.673, un sottopasso stradale all'altezza della ortogonale della pista dell'aeroporto Gino Lisa come già fatto a Forlì? Ciò sia per aumentare la sicurezza di esercizio per entrambe le modalità aerea e stradale che per poterne consentire l'eventuale allungamento visto che è l'unica testata dove poterlo fare», afferma Pasquale Cataneo della Fast Confsal puglia e Basilicata che aggiunge: «A Bari non si è visto traccia di questo nelle slide. Parimenti è accaduto nell'intervento, in tema di intermodalità, della titolare dell'Assessorato regionale ai Trasporti. È stato posto in risalto

ciò che è stato fatto per i collegamenti ferroviari, duplicati, a Bari e Brindisi. A Foggia al riguardo nulla, seppur vi è la novità del raddoppio per la stazione AV del finanziamento da 40 a 80 mln di euro. E così per lo scalo aereo foggiano nessun accenno al collegamento ferroviario con la rete/stazione AV distante solo 3,5 km. Eppure Foggia è l'unico nodo/polo urbano crocevia di 2 Corridoi della Rete TEN-T. Non è servita nemmeno l'affermazione del presidente nazionale dell'Enac che ha parlato di ruolo 'istituzionale' dell'aeroporto foggiano. Quindi nemmeno la specializzazione di sede logistica del Polo regionale ed europeo (Balciani) della Protezione civile serve ad AdP e Regione per prevederlo e questo



Gli aerei della Lumiwings di stanza allo scalo di Foggia

'disco' va avanti da anni ma senza cantieri aperti. Infatti ben si conosce la DGR di Puglia n.1590/2017 che ne prevede l'allocatione, da 6 anni, con l'incarico affidato ad Aeroporti di Puglia e alla Sezione Regionale della Protezione civile. Ed è anche questa delle tempistiche 'fisarmonica' e non definite nemmeno ieri un'altra delle questioni dirimenti. Un esempio della 'fisarmonica' sono gli 8 giorni a Bari per allungare la pista con i circa 10 anni impiegati per quella di Foggia. Anche l'investimento del fotovoltaico risulta da chiarire. La superficie più rilevante che sarà installata a Foggia? Servirà per rendere energeticamente autosufficiente lo scalo da un o sarà anche usata per contribuire a sostenere i con-

sumi degli altri scali?»

«Queste domande ed altre istanze porremo in un incontro che chiederemo a breve, con una nota scritta, ad Adp. Ciò per comprendere di più e meglio i numeri, le scelte, le misure e le tempistiche, con spirito critico ma costruttivo come sempre fatto. Un esempio accolto di nostre istanze proposte, inviate con pec all'inizio di novembre 2022, è stato quello relativo alla modifica del percorso dei bus, da e per la Campania. Da circa un mese, come da noi delineato con vantaggi per i fruitori di entrambe le aziende interessate (Air Campania e Aeroporti di Puglia), i bus si fermano davanti al Gino Lisa di Foggia a costo zero e a somma positiva per tutti», conclude Cataneo.

“In Puglia a rischio 600 mln del Pnrr per progetti di rigenerazione urbana”



Gerardo Biancofiore, Presidente ANCE Puglia

La rimodulazione del PNRR ipotizzata dal Governo potrebbe definanziare parte dei 600 milioni di euro che i Comuni della Puglia hanno già impegnato per progetti di rigenerazione urbana. Nello specifico, secondo l'Ance, sarebbe a rischio il finanziamento di 49 progetti volti alla rigenerazione delle periferie della Città metropolitana di Bari per 183,5 milioni di euro (previsti nei Piani Urbani Integrati del PNRR) e di 189 progetti (per 402,7 milioni di euro) per progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale in altri Comuni della Puglia. A questi tagli si potrebbero aggiungere quelli relativi ai fondi da impiegarsi per fronteggiare il dissesto idrogeologico che non si è in grado di quantificare con precisione, essendo queste risorse di competenza del Ministero dell'Ambiente. “Comprendiamo la preoccupazione del Governo di non riuscire a spendere le risorse nei tempi previsti – dichiara Gerardo Biancofiore, presidente di Ance Puglia – , tuttavia va detto che quella del PNRR è una sfida che gli enti locali stanno dimostrando di saper affrontare. Nei prossimi giorni la proposta di revisione complessiva del PNRR sarà oggetto di confronto a livello parlamentare e di Unione Europea. La nostra associazione attende con fiducia un confronto con il Ministro Fitto, fiduciosi che si guarderà alle reali necessità del Paese – aggiunge Biancofiore. I Comuni e le imprese sono fortemente impegnati su tutti i territori nel portare avanti questi interventi urgenti e non più procrastinabili, considerando anche i continui eventi calamitosi. Occorre continuare a sostenere l'attività degli enti, che hanno ampiamente potenziato la loro capacità di spesa”.

De Santis: «Rafforzare il bonus ricerca e sviluppo per investire di più»

L'intervista

FRANCESCO DE SANTIS



Vice presidente
Confindustria.
Francesco
De Santis

Per raggiungere i traguardi per le transizioni green e digitale «l'industria è la soluzione; dall'industria arrivano le innovazioni tecnologiche che ci faranno raggiungere gli obiettivi». A sottolinearlo è Francesco De Santis, vice presidente Confindustria per la Ricerca e lo sviluppo, per il quale però «è necessario rendere certi e rafforzare gli strumenti fiscali per gli investimenti in ricerca e sviluppo». **Nicoletta Picchio** — a pag. 9

«Rafforzare il credito ricerca e sviluppo per investire di più»

Strategie. Per il vicepresidente di Confindustria Francesco De Santis l'aliquota dell'agevolazione fiscale va portata al 20% dal 1° gennaio



Urgente completare le regole sulla certificazione. Bene la riforma del codice della proprietà industriale

Nicoletta Picchio

I target ambiziosi del Pnrr, i traguardi fissati dalla Ue per le transizioni green e digitale: «L'industria è la soluzione, dall'industria arrivano le innovazioni tecnologiche che ci faranno raggiungere gli obiettivi e ci permetteranno di essere sempre più competitivi».

È una sfida globale quella che si prospetta e il fattore che farà la differenza sta proprio nella ricerca e nelle nuove tecnologie.

«Se vogliamo vincere questa partita dobbiamo presidiare le aree tematiche prioritarie, partecipare allo sviluppo delle tecnologie, detenerne il know how, avere prodotti e servizi veramente competitivi. Altrimenti l'alternativa sarà dover comperare tecnologie sviluppate da altri e confinare il paese e la sua industria ad avere i posti più bassi delle catene del valore strategiche globali. Per questo è necessario

rendere certi e rafforzare gli strumenti fiscali per gli investimenti in ricerca e sviluppo, anche osservando ciò che accade negli altri paesi europei, nostri competitors».

Tratteggia un quadro molto chiaro Francesco De Santis, vice presidente di Confindustria per la Ricerca e lo sviluppo, una realtà che vive tutti i giorni, impegnato come imprenditore nel settore farmaceutico (presidente di Italfarmaco), dove ricerca e innovazione sono pane quotidiano.

Le aziende sono pronte a fare la propria parte, e lo hanno dimostrato negli ultimi dieci anni, aumentando gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione.

De Santis cita i dati Ocse e Istat: dal 2010 al 2020 la percentuale degli investimenti delle imprese private è passata dallo 0,6% del Pil allo 0,93.

Un impegno, sottolinea il vice presidente di Confindustria, che i dati preliminari confermano anche per il 2021, con un +5,2 rispetto al 2020, e per il 2022, con un +3,9 sul 2021. Uno sprint, mentre da parte pubblica il trend degli investimenti è rimasto quasi stabile.

«Questa crescita si è tradotta in un aumento di produttività delle imprese, con una maggiore capacità di produrre valore aggiunto, occupazione, di essere più competitivi a livello globale». Ma c'è un altro aspetto che De Santis mette in evidenza: la correlazione tra la spinta agli investimenti delle imprese e la presenza di strumenti efficaci di incentivazione. «I dati dimostrano che gli investimenti sono cresciuti in corrispondenza dell'introduzione o del rafforzamento di due importanti strumenti, il credito di imposta in ricerca e sviluppo e il Patent box». Dati alla mano, quindi, il mondo delle imprese incalza il governo affinché «si possa accelerare di nuovo questo processo a soste-

gno degli investimenti», specie in una fase in cui l'aumento dei tassi e lo scenario geopolitico generano grande incertezza nel mondo imprenditoriale.

Occorre rafforzare il credito di imposta: «Dal primo gennaio 2024 l'aliquota dovrebbe essere innalzata dal 10 al 20 per cento. E sarebbe opportuno anche includere gli investimenti realizzati dalle multinazionali estere. È un'azione fondamentale per ridurre il gap con i paesi nostri competitor. Per esempio in Francia il credito di imposta in ricerca e sviluppo è pari a oltre 6 miliardi di euro all'anno e prevede un'aliquota del 30% fino a 100 milioni di investimento e del 5% sugli investimenti superiori ai 100 milioni di euro».

Ma non sono solo le percentuali a pesare: gli strumenti, si raccomanda il vice presidente di Confindustria, devono essere semplici, automatici, univoci, con norme stabili, che tutelino il contribuente.

È cruciale, quindi, che venga reso operativo il meccanismo della certificazione delle attività di ricerca, sviluppo, innovazione: «La legge c'è da agosto 2022, ma mancano ancora il Decreto attuativo e le linee guida, che definiscano le regole dell'albo dei certificatori e i contenuti della certificazione. È urgente che vengano definiti al più presto per dare certezza alle imprese».

Ci sono comunque elementi positivi che hanno migliorato il quadro, per esempio la recente approvazione definitiva della riforma del Codice della proprietà industriale: «L'abolizione del Professor's privilege, e quindi riportare la proprietà dell'invenzione in capo all'ente o università, e non più al ricercatore, ci equipara al resto d'Europa e favorisce il trasferimento tecnologico della ricerca alle imprese. Si tratta di una importante riforma prevista dal Pnrr e diamo atto al governo di aver saputo realizzare questo intervento

che da un lato può rafforzare la collaborazione tra sistema pubblico di ricerca e imprese, dall'altro può mobilitare tutto il sistema pubblico per valorizzare al meglio i risultati della ricerca, a beneficio del paese».

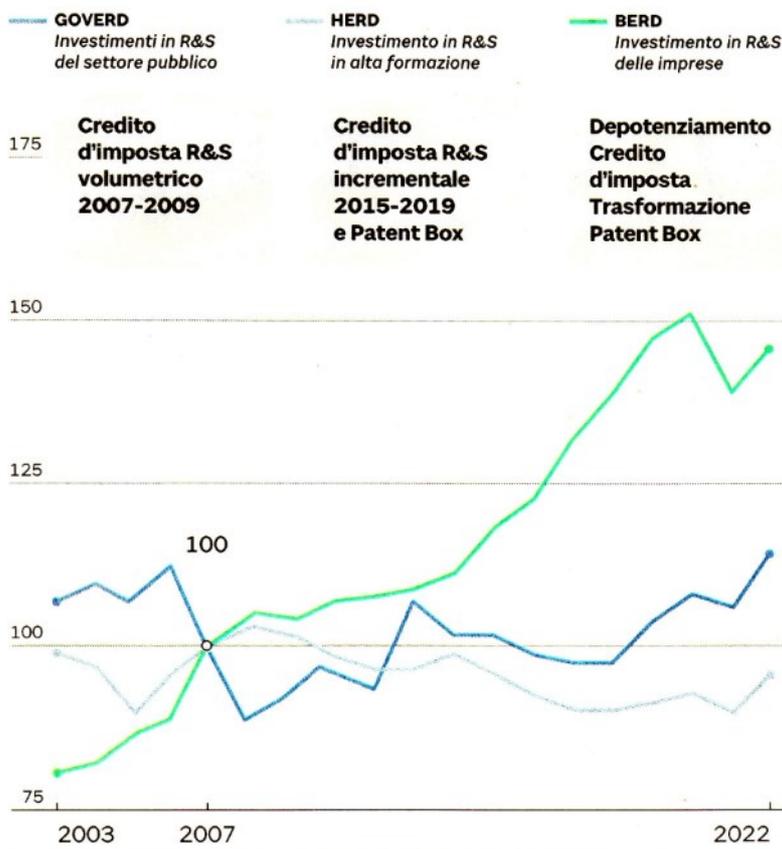
Altra novità importante, i dottorati di ricerca innovativi, con il dottorato realizzato su progetti delle imprese, incrociando gli interessi di ricerca delle università, in una logica di partnership.

Ed è proprio questo il punto su cui De Santis insiste, soffermandosi sugli interventi in R&S previsti dal Pnrr: «La direzione è creare un Sistema nazionale integrato di ricerca, sviluppo e innovazione, creando un ecosistema che metta insieme pubblico e privato, rendendoli partner su progetti congiunti, definiti e realizzati insieme. Una sfida per il paese, che richiede l'impegno di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balzo della spesa in R&S

Gli investimenti delle imprese, trend in crescita
Indice 2007=100 (constant USD PPPs)



Fonte: Oecd, 2023

+3,9%

CRESCONO GLI INVESTIMENTI

Continuano ad aumentare gli investimenti delle aziende private in R&S: nel 2021 con un +5,2 rispetto al 2020, e per il 2022, con un +3,9 sul 2021.

IMAGOECONOMICA



Vicepresidente. Francesco De Santis

LA FOTOGRAFIA DELLA PENISOLA

Livelli di istruzione, Italia spaccata
Al Sud dilaga la povertà educativa

Finizio e Marrasso — a pag. 4

Da Bolzano a Carbonia Italia spaccata in due nei livelli di istruzione

Il divario. In Sardegna basso livello per sei residenti su dieci (di 9 anni e più)
In Calabria il 6,3% è privo di titoli. Roma e Milano le province più istruite

È inaccettabile continuare
a leggere report sulla scuola
che danno risultati tanto diversi
tra il Sud e il resto del Paese

GIUSEPPE VALDITARA Ministro Istruzione e Merito

Michela Finizio

Si vede meno ma fa più male. È la povertà educativa, una forma di povertà purtroppo in crescita, che impatta fortemente sulla capacità dei minori di immaginare il proprio futuro. Il divario nei livelli di istruzione spacca l'Italia in due: il gap emerge in modo marcato dai dati elaborati dal Sole 24 Ore sui titoli di studio della popolazione residente oltre i 9 anni, età minima di riferimento per l'alfabetizzazione (censimento permanente 2021). Sono tutte del Mezzogiorno le dieci province con la più elevata incidenza di residenti con basso livello di istruzione, cioè uguale o inferiore alla licenza media.

La geografia dei titoli di studio offre una dimensione del fenomeno della povertà educativa, prendendo in esame il solo risultato finale (in termini di titolo di studio conseguito, appunto). Sono inclusi gli analfabeti, gli alfabeti privi di titolo di studio, i titolari di licenza elementare o media. I dati riflettono così l'abbandono scolastico, ma non riescono a misurare il ruolo del contesto: dotazione scolastica, contesto ambientale, capacità reddituale delle famiglie, disoccupazione e accesso a internet.

Seppur con uno sguardo parziale, mettono comunque in luce un importante divario che va dalle province sarde fino alle grandi aree metropoli-

tane di Roma e Milano, passando subito dopo per Trento e Bolzano: mentre sono fino a sei su dieci i residenti con basso titolo di studio in territori come Sud Sardegna, Nuoro e Oristano, nelle province più istruite invece questa incidenza scende sotto i quattro su dieci. Le uniche province non del Mezzogiorno tra le prime venti dove è più diffuso un "basso" livello di istruzione sono Prato, Pistoia e Biella.

Dai dati su base comunale (esclusi i Comuni sotto i mille abitanti) emergono poi alcune località "interne", particolarmente colpite dal fenomeno della povertà educativa. Oltre ad alcuni centri urbani dell'entroterra calabrese (si veda l'articolo in basso) e siciliano, anche a Goro (Ferrara) e Valstrona (Verbano-Cusio-Ossola) il 73% della popolazione con più di 9 anni ha un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media. Dal lato opposto svettano, con i più elevati livelli di istruzione, il comune di Basiglio (Milano), seguito da Pino Torinese (Torino) e Camogli (Genova).

«La povertà educativa è una condizione sociale fortemente correlata alla povertà economica. Troppo spesso la ridotta disponibilità economica si traduce in una drastica riduzione delle possibilità e delle occasioni educative proprio nel periodo della vita in cui l'educazione e la formazione giocano un ruolo essenziale nello sviluppo della persona». Con queste parole

è intervenuto il ministero dell'Istruzione e del merito (Mim) in occasione della presentazione dei dati della seconda ricerca sulla povertà educativa realizzata da Fondazione L'Albero della Vita Onlus con la supervisione scientifica dell'Università di Palermo.

Il Mim ha ricordato che in Italia sono circa 1.200.000 i bambini che vivono in una condizione di significativa debolezza economica e si trovano quindi a rischio. «Questi bambini non possono permettersi la possibilità di partecipare a un evento, di visitare una mostra, di andare al cinema, più in generale di godere di consumi culturali», ha ricordato il ministro Giuseppe Valditara. La conseguenza è che in Italia un minore su sette lascia prematuramente gli studi, quasi la metà non ha mai letto un libro, quasi uno su cinque non fa sport.

Proprio a questo ultimo punto mira una delle missioni del Pnrr: la percentuale di *early leaver from education*

and training (pari al 12,7% in Italia nel 2021) dovrà ridursi entro il 2026 al 10,2 per cento, fermo restando l'obiettivo di riduzione della dispersione scolastica al 9% nel 2030, come previsto nell'ambito della costruzione dello Spazio Europeo dell'istruzione.

Infine, con l'obiettivo di ridurre il divario nei livelli di istruzione tra Nord e Sud del Paese, il Mim lo scorso 9 giugno ha presentato l'Agenda Sud: il progetto pilota avrà durata biennale, sugli anni 2023/2024 e 2024/2025, e verrà applicato in 150 scuole del Sud individuate dall'Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), con l'aspettativa di estenderlo a molte altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenda politica «Strategia per colmare i ritardi del Mezzogiorno»

Le località dei record

I 15 Comuni oltre i mille abitanti con più o meno residenti con basso livello di istruzione. In % sulla popolazione di 9 anni e più. Sono inclusi i residenti privi di titolo di studio (analfabeti e alfabeti senza titolo), con licenza elementare e media (o avviamento professionale)

N NORD **C** CENTRO **S** SUD E ISOLE

■ NESSUN TITOLO DI STUDIO **■** LICENZA ELEMENTARE **■** LICENZA MEDIA

I MENO ISTRUITI

COMUNE	PROVINCIA	% BASSO LIVELLO DI ISTRUZIONE					POPOLAZ. 9 ANNI E +	
		0	20	40	60	80		100
S Nardodipace	Vibo Valentia	■	■	■	■	■	80,6	1.039
S Burcei	Sud Sardegna	■	■	■	■	■	76,6	2.496
S Cardeto	Reggio Calabria	■	■	■	■	■	75,9	1.299
S Silius	Sud Sardegna	■	■	■	■	■	74,8	1.027
N Goro	Ferrara	■	■	■	■	■	74,4	3.333
S Galtelli	Nuoro	■	■	■	■	■	73,9	2.218
S Marianopoli	Caltanissetta	■	■	■	■	■	73,7	1.560
S S. Donigala	Sud Sardegna	■	■	■	■	■	73,0	1.738
N Valstrona	Verbano C.O.	■	■	■	■	■	72,9	1.105
S Escalaplano	Sud Sardegna	■	■	■	■	■	72,9	1.973
S Triei	Nuoro	■	■	■	■	■	72,9	1.000
S Plati	Reggio Calabria	■	■	■	■	■	72,2	3.209
S Nurri	Sud Sardegna	■	■	■	■	■	72,2	1.910
S Dinamì	Vibo Valentia	■	■	■	■	■	72,1	1.714
S Gersei	Sud Sardegna	■	■	■	■	■	72,0	1.070

I PIÙ ISTRUITI

COMUNE	PROVINCIA	% BASSO LIVELLO DI ISTRUZIONE					POPOLAZ. 9 ANNI E +	
		0	20	40	60	80		100
N Segrate	Milano	■	■	■	■	■	35,1	33.813
N Zoagli	Genova	■	■	■	■	■	35,0	2.203
N Assago	Milano	■	■	■	■	■	34,8	8.321
N Luvinata	Varese	■	■	■	■	■	34,4	1.222
N S. Donato Mil.	Milano	■	■	■	■	■	34,3	29.672
S S. G. di Catania	Catania	■	■	■	■	■	34,2	10.648
C Grottaferrata	Roma	■	■	■	■	■	34,0	19.111
N Pieve Ligure	Genova	■	■	■	■	■	33,7	2.299
S S. A. li Battiati	Catania	■	■	■	■	■	33,2	8.752
N Bogliasco	Genova	■	■	■	■	■	32,6	4.102
N Cusago	Milano	■	■	■	■	■	32,4	4.055
N Torre d'Isola	Pavia	■	■	■	■	■	32,2	2.222
N Camogli	Genova	■	■	■	■	■	31,0	4.767
N Pino Torinese	Torino	■	■	■	■	■	30,8	7.869
N Basiglio	Milano	■	■	■	■	■	27,6	7.444

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat (censimento permanente della popolazione, 2021)

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LA CLASSIFICA PER PROVINCIA

Incidenza di residenti con basso livello di istruzione sulla popolazione di 9 anni e più. *Dati in %*

N NORD **C** CENTRO **S** SUD E ISOLE

RANK	PROVINCIA	%
	MEDIA ITALIA	48,2
1.	S Sud Sardegna	61,6
2.	S Barletta A.T.	59,4
3.	S Nuoro	59,3
4.	S Oristano	59,2
5.	S Ragusa	58,3
6.	S Caltanissetta	57,9
7.	S Enna	57,2
8.	C Prato	56,6
9.	S Brindisi	56,3
10.	S Taranto	56,2
11.	S Trapani	56,2
12.	S Foggia	56,0
13.	S Palermo	55,8
14.	S Crotone	55,5
15.	S Agrigento	55,2
16.	S Sassari	54,6
17.	C Pistoia	54,0
18.	S Napoli	53,9
19.	S Catania	53,8
20.	N Biella	53,7
21.	S Lecce	53,3
22.	N Rovigo	52,6
23.	N Bergamo	52,5
24.	N Brescia	52,4
25.	S Siracusa	52,3
26.	S Caserta	52,2
27.	C Fermo	52,0
28.	N Cuneo	51,7
29.	S Vibo Valentia	51,7

30.	N Asti	51,6	65.	C Livorno	47,9
31.	N Vercelli	51,5	66.	N Modena	47,8
32.	S Bari	51,3	67.	S Campobasso	47,7
33.	N Mantova	51,2	68.	C Frosinone	47,6
34.	N Verbano C.O.	51,2	69.	C Pisa	47,6
35.	N Imperia	51,0	70.	N Pavia	47,6
36.	N Ferrara	50,3	71.	N Lodi	47,4
37.	N Novara	50,2	72.	N Como	47,4
38.	C Grosseto	50,1	73.	S Avellino	47,2
39.	C Lucca	50,1	74.	N Torino	47,1
40.	N Valle d'Aosta	50,0	75.	N Verona	47,1
41.	S Reggio Calabria	49,9	76.	N Padova	46,9
42.	S Salerno	49,3	77.	C Massa-Carrara	46,9
43.	N Venezia	49,2	78.	C Siena	46,9
44.	N Vicenza	49,2	79.	N Ravenna	46,8
45.	N Alessandria	49,2	80.	C Firenze	46,8
46.	S Potenza	49,1	81.	N Sondrio	46,8
47.	S Macerata	49,0	82.	C Pesaro e Urbino	46,4
48.	C Arezzo	48,9	83.	S Chieti	46,1
49.	S Messina	48,9	84.	N Rimini	46,0
50.	S Cosenza	48,9	85.	N Pordenone	45,8
51.	C Forlì-Cesena	48,8	86.	N Piacenza	45,7
52.	S Catanzaro	48,8	87.	S Isernia	45,6
53.	C Latina	48,8	88.	N Belluno	45,5
54.	N Cremona	48,6	89.	C Ancona	45,4
55.	S Matera	48,6	90.	C Ascoli Piceno	44,9
56.	N Reggio Emilia	48,5	91.	N Monza e Brianza	44,8
57.	S Teramo	48,4	92.	C Rieti	44,8
58.	N Treviso	48,3	93.	N Udine	44,7
59.	C Viterbo	48,1	94.	N Parma	44,7
60.	S Benevento	48,1	95.	C Terni	44,6
61.	N Varese	48,0	96.	C La Spezia	44,2
62.	N Savona	48,0	97.	C Perugia	43,9
63.	S Cagliari	47,9	98.	N Gorizia	43,7
64.	N Lecco	47,9	99.	S L'Aquila	43,3
			100.	S Pescara	42,8
			101.	N Genova	42,7
			102.	N Trieste	42,1
			103.	N Bologna	41,9
			104.	N Bolzano	41,1
			105.	N Trento	41,0
			106.	N Milano	40,1
			107.	C Roma	38,2

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat (censimento permanente della popolazione, 2021)

Eni, risultati sopra le attese con prezzi in calo di gas e petrolio

Energia

Utile operativo adjusted a 3,4 miliardi e produzione in rialzo del 2% nel trimestre

L'ad Descalzi: trimestre conferma bontà del percorso di trasformazione avviato

Celestina Dominelli

Nonostante il brusco calo del 30% del prezzo del petrolio e del 60% per quello del gas, Eni si presenta al giro di boa dei risultati con numeri sopra le attese del mercato. Tanto che l'ad Claudio Descalzi parla di «un trimestre che conferma la bontà del percorso di trasformazione avviato ormai da anni». Un percorso che il ceo ha implementato fin dall'arrivo, nel 2014, al timone anticipando quel cambio di passo che ha permesso a Eni di attraversare quasi indenne molte crisi e che ora le consente di chiudere «uno dei migliori trimestri di sempre».

Ed ecco i numeri: utile operativo adjusted di 3,4 miliardi, in calo del 42% rispetto al 2° trimestre 2022, su cui ha inciso la flessione dei prezzi di petrolio e gas, controbilanciata però dalla spinta della Ggp (Global Gas & Lng Portfolio, con l'asticella a 1,08 miliardi) e dei business Plenitude & Power (+18%, a 165 milioni), mentre nel semestre il calo risulta più ridotto, -27%, a 8 miliardi; utile netto adjusted a 1,9 miliardi (-49%, sui sei mesi, invece, la riduzione è del 32%, a 4,8 miliardi); e, infine, utile ante imposte adjusted a 3,7 miliardi (-41%, che diventa -24% nel semestre, a 8,6 miliardi).

«Ci sono tre chiavi di lettura per i risultati - spiega il ceo -. La prima è di tipo operativo perché siamo un'industria e dobbiamo riuscire a generare cassa. E, se dunque guardiamo a questo livello, siamo tornati a crescere nell'upstream in un trimestre comunque di manutenzione e in mesi segnati da inflazione e maggiori costi». La produzione nel trimestre è aumentata del 2% rispetto al 2022 e, chiarisce l'ad, «abbiamo superato la nostra guidance originaria del 4% se consideriamo trimestre su trimestre».



REUTERS

qui l'ad snocciola alcuni dati: dalla crescita del 66% della capacità installata da fonti rinnovabili - «abbiamo superato i 2,5 Gigawatt», precisa il ceo - al raddoppio delle colonnine elettriche (quasi 17mila, il 50% in più di capacità), fino alla raffinazione. Dove, aggiunge, «abbiamo aumentato del 50% la capacità con l'ingresso negli Usa che segna anche la diversificazione di un mercato in cui cresce la domanda di biocarburanti».

L'altra lente è quella economico-finanziaria. «Abbiamo battuto la stima del mercato del 30% a livello di Ebit e del 17% per l'utile netto - prosegue il ceo - generando uno dei migliori trimestri di sempre, stante lo scenario. Nel trimestre abbiamo poi conseguito un cash flow operativo di 4,2 miliardi, più basso solo del 18% del 2022 con prezzi però in

La strategia.

Nonostante la flessione delle quotazioni delle commodity, Eni archivia uno dei «migliori trimestri di sempre» secondo l'ad Descalzi

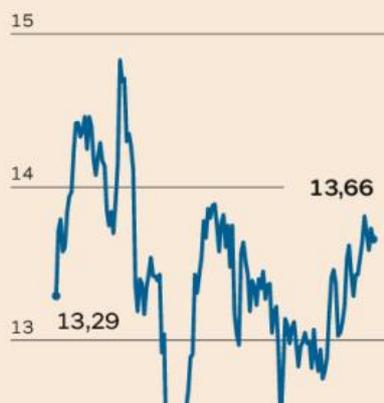
forte calo di gas e petrolio. Ma il dato più sorprendente è quello sul semestre: 9,5 miliardi, un 12% in meno appena del 2022. Ed è qui che abbiamo battuto tutte le stime perché un simile risultato, con le quotazioni in discesa, è molto buono».

Descalzi si sofferma infine sull'ultima chiave di lettura: «Il trimestre conferma anche la strategia di transizione che prevede una gestione bilanciata e realistica del trilemma: sostenibilità ambientale, sicurezza energetica, competitività e capacità di essere sostenibili anche dal punto di vista finanziario». Una strategia mirata, dunque, che si declina anche con le acquisizioni strategiche: da Neptune all'ultima operazione, l'acquisto degli asset di Chevron in Indonesia. Un modello replicabile secondo il ceo, ma solo a determinate condizioni: «Un prezzo giusto, asset che non hanno possibilità di essere sviluppati per gli altri, poiché non dotati delle relative infrastrutture sul posto come le abbiamo noi, e investimenti bassi. Insomma devono esserci condizioni che riescono a darci margini importanti perché la nostra è una strategia che bilancia la catena del valore dell'Oil&Gas, con quella della crescita, legata alla transizione».

Insomma, la rotta è chiara. Come per Plenitude, la cui valorizzazione passa per l'approdo in Borsa e la ricerca di un partner. «Le opzioni sono congiunte e coincidenti. Ovviamente le condizioni di mercato allungano forse i tempi di una Ipo ma non impediscono la selezione accurata e bilanciata di un investitore strategico che darà il giusto contributo».

Eni

L'andamento da inizio anno



CLAUDIO

consideriamo trimestre su trimestre e dell'1,4-1,6% sul semestre». Senza contare che, precisa ancora, «siamo riusciti a trasformare in modo molto rapido i business di transizione». E



DESCALZI
È amministratore delegato del gruppo Eni da maggio 2014

strategico, che dovrà cioè partecipare al percorso di crescita della società e alla nostra visione strategica che è quella della quotazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, balzo di ordini e fatturato

Aerospazio e difesa

L'ad Cingolani: « Il nuovo piano pronto a inizio 2024, non ci saranno grandi M&A»

ROMA

Il nuovo piano sarà pronto all'inizio del prossimo anno che «sarà quello di fondazione della Leonardo del prossimo decennio». E servirà, come ha chiarito ieri lo stesso ad, Roberto Cingolani, a delineare la rotta, a partire dal rafforzamento del core business, da un'organizzazione più efficiente e dall'ottimizzazione del portafoglio prodotti. Con il gruppo che punterà altresì, ha spiegato il ceo, «a rafforzare la presenza internazionale, a migliorare la generazione di cassa e la redditività attraverso nuovi prodotti basati su servizi ad alta tecnologia, a una ricerca e sviluppo più mirate per guidare la nostra trasformazione in un ambiente in evoluzione e a nuove attività nei settori dello spazio e della cybersicurezza». Senza tralasciare la necessità «di potenziare e accelerare la leadership tecnologica» e di rafforzare l'offerta di base «con una mas-

siccia digitalizzazione».

Insomma, la conference call con gli analisti, dopo il via libera ai conti dal cda presieduto da Stefano Pontecorvo, offre l'occasione per cominciare a cogliere i tratti principali della Leonardo targata Cingolani. Quest'ultimo, in attesa di svelare la sua strategia, si gode intanto i buoni segnali arrivati dai conti semestrali, i primi sotto il suo mandato, che vanno in archivio con ordini in crescita del 21,4%, a quota 8,7 miliardi (su base rettificata, escludendo cioè il contributo di Ges, venduta a luglio del 2022), sostenuti soprattutto dall'ottima performance degli elicotteri (+28,5%, a 2,8 miliardi), e di quella dell'elettronica per la difesa e la sicurezza (+14,6%, a 4,3 miliardi), con ricavi in rialzo del 6,4%, a 6,9 miliardi, grazie all'avanzamento in tutti i settori di business, incluse le aerostutture, e con la conferma della guidance 2023. Che fissa l'asticella per ordini e ricavi, rispettivamente, a 17 miliardi circa e in un range compreso tra 15 e 15,6 miliardi. L'ebita, invece, pari a 430 milioni nel semestre (+5,7% sull'anno prima, sempre su base rettificata), è atteso tra 1,26 e 1,31 miliardi sull'intero anno. Per il Focf (il flusso di cassa operativo), poi, la stima per tutto il 2023 è di circa 600 milioni, a valle di un percorso di risalita che, nei primi sei mesi dell'anno, ha messo a segno un significati-



**LA GUIDANCE
A valle
dei risultati
sono stati
confermati
i target fissati
dal gruppo
per l'intero
anno**

vo miglioramento (+46,3%) dal momento che il livello, negativo per 517 milioni, si confronta con un aggravio ben più pesante nello stesso periodo del 2022 (-962 milioni). Un risultato che va letto alla luce delle mosse del management che ha lavorato al rafforzamento della performance operativa, alla razionalizzazione e a una politica di investimento più oculata, oltre che a un'efficiente strategia finanziaria.

Quanto al debito, a fine 2023 il gruppo conta di attestarsi su circa 2,6 miliardi. Nei primi sei mesi, invece, l'asticella è di 3,6 miliardi, con una contrazione di 1,2 miliardi sul dato dello stesso periodo dell'anno prima (-24%), ma in aumento rispetto ai 3 miliardi registrati al 31 dicembre 2022, per via dell'andamento del Focf e del pagamento dei dividendi.

Insomma, i numeri, conditi da un portafoglio ordini «record» che sfiora i 40 miliardi (con oltre 2,5 anni di copertura assicurata in termini di produzione), lasciano intravedere un futuro senza particolari scossoni. Un futuro in cui, chiarisce ancora Cingolani davanti agli analisti, affiancato dalla cfo Alessandra Genco, «non ci saranno grosse operazioni di M&A, ma eventualmente acquisizioni in attività specifiche».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condomini, villette e 110%: scatta il doppio countdown

Casa. Tra settembre e dicembre gli sconti fiscali al 90% e al 110% andranno in pensione (salvo proroghe). Dal 2024 si passerà al 70% per gli edifici condominiali. Garanzie dalla delega, spiraglio dal nuovo Pnrr

Giuseppe Latour

Condomini e villette all'ultima volata. Poi, il superbonus entrerà in una nuova fase, dai contorni ancora in qualche modo incerti, ma nella quale i livelli di agevolazione ai quali i contribuenti si sono abituati a partire da luglio del 2020 sembrano destinati a saltare.

Un riepilogo del calendario aiuta a mettere a fuoco la situazione. Il 30 settembre, tra due mesi esatti, scadrà il termine per le villette e le abitazioni unifamiliari indipendenti che vogliono sfruttare l'ultima finestra disponibile per portare le spese al 110 per cento. Si tratta di immobili che già al 30 settembre 2022 dovevano avere raggiunto un avanzamento pari almeno al 30% dei cantieri. Quindi, sono opere aperte da molto tempo, per le quali è arrivato il momento di effettuare gli ultimi bonifici e chiudere i lavori.

D'altronde, i dati aggregati di Enea dicono che, ormai, per questi immobili gli investimenti asseverati sono pochissimi: siamo nell'ordine di 200 milioni di euro al mese, quando a inizio anno si viaggiava almeno al ritmo di un miliardo ogni 30 giorni. Segno che la loro corsa si sta già esaurendo. E che, allo stesso tempo, l'altra forma di sconto disponibile per le villette

non ha dato risultati significativi. Fino al 31 dicembre, infatti, i lavori avviati nel 2023 su villette e unifamiliari possono ottenere un superbonus al 90% (disegnato dal Governo alla fine dello scorso anno), a condizione che rispettino alcuni requisiti: tra gli altri, è possibile intervenire solo sull'abitazione principale e solo per chi abbia un reddito non superiore a 15mila euro, calcolato in base al quoziente familiare. Questa chance, dicono sempre i numeri di Enea, è stata poco utilizzata nel corso di quest'anno. Ma non sarà più disponibile dal prossimo, quando il superbonus per questi immobili non dovrebbe essere riproposto.

Non è la sola strada che si chiuderà a fine anno. Se, in base alla normativa vigente, per le villette il superbonus non sarà più disponibile nel 2024, per i condomini sarà accessibile in versione depotenziata, al 70 per cento. Bisogna ricordare che, attualmente, esistono due diverse situazioni per i lavori condominiali. Ci sono condomini che

hanno avviato le opere dopo la stretta di novembre 2022: per loro c'è uno sconto al 90% nel 2023. E ci sono condomini che, invece, sono riusciti a sfruttare le deroghe messe a disposizione dal decreto Aiuti quater (Dln. 176/2022): per loro c'è il 110% anche quest'anno, ma solo fino al 31 dicembre. In entrambi i casi, comunque, l'imperativo è affrettarsi, perché il termine per i bonifici è fissato a fine anno. È probabile che si verifichi spesso la situazione che già abbiamo visto ripetersi in questi anni, in corrispondenza di scadenze simili. Si cercherà di anticipare i pagamenti per congelare lo sconto, anche prima dell'esecuzione dei lavori. È una strada ammessa (e conveniente) in termini fiscali, ma che lascia spazi a contenziosi con le imprese esecutrici.

Con il superbonus 2024, comunque, si passerà al 70 per cento. Una percentuale che vale anche per le case popolari, a partire dal prossimo anno, in caso di ristrutturazioni di edifici condominiali: per gli ex Iacp il 110% sarà disponibile fino alla fine dell'anno, ma solo a condizione che entro il 30 giugno l'avanzamento del cantiere fosse almeno a quota 60% (circolare 13/E delle Entrate).

Resta, poi, sullo sfondo il tema

delle proroghe, che potrebbe essere reso più urgente dai danni provocati in queste settimane dal maltempo. Dall'Ance è già arrivata la richiesta di portare in avanti il termine di fine anno, per i lavori condominiali. In questo modo, non ci sarebbe una riapertura della finestra disponibile per il 110%, ma solo una coda più lunga per i condomini che hanno già avviato le opere. Il motivo di questo allungamento è da ricercare nelle frenate che le regole sui crediti fiscali hanno portato in questi mesi. Ma c'è chi chiede un rinvio per il termine del 30 settembre per villette.

La decisione è attesa con la prossima legge di Bilancio. Anche se su un eventuale rinvio pesano le coperture. I soldi a disposizione saranno pochi e potrebbero bastare appena per una leggera rimodulazione del superbonus dal prossimo anno. Su questo quadro pesano due ulteriori elementi. Da un lato la delega fiscale, approvata venerdì in commissione Finanze al Senato ha posto gli incentivi finalizzati all'efficientamento energetico fra quelli meritevoli di tutela. Dall'altro la revisione del Pnrr ha previsto nuovi fondi per un superbonus al 100% destinato, però, solo a chi ha redditi medio-bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In molte situazioni saranno anticipati i pagamenti con l'obiettivo di congelare il bonus

Bonus Neet: al via da oggi le domande delle aziende



Formazione. Il bonus Neet può essere usato anche per assumere con contratto di apprendistato professionalizzante

Decreto Lavoro. I datori intenzionati ad assumere giovani under 30 che non studiano e non lavorano possono chiedere l'incentivo fino a esaurimento

Pagina a cura di

Ornella Lacqua
Valentina Melis
Alessandro Rota Porta

Sarà disponibile da oggi sul sito Inps il modulo di domanda online per le aziende che vogliono prenotare l'incentivo previsto dal decreto Lavoro per assumere giovani sotto i 30 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi formativi. Sono i cosiddetti Neet (*Not in education, employment or training*), una platea di 1,7 milioni di giovani, che rappresentano in Italia il 19% della popolazione fra 15 e 29 anni.

L'Inps conferma che l'aiuto si riduce dal 60% al 20% della retribuzione in cumulo con il taglio al cuneo

Il tasso italiano di Neet - come rileva l'Istat nel suo Rapporto annuale 2023 - è di oltre sette punti percentuali superiore a quello medio europeo (11,7%) e, nella Ue a 27, è secondo solo rispetto alla Romania.

La situazione è differenziata dal punto di vista territoriale: le Regioni del Nord si avvicinano alla media europea del Neet, mentre quelle del Sud sfiorano o superano il 30%: in Sicilia i giovani che non studiano e non lavorano rappresentano il 32,4% dei ragazzi fra 15 e 29 anni, in Campania il 29,7%, in Calabria il 28,2 per cento. Tutte le Regioni hanno fatto passi avanti rispetto al 2021, quando i Neet superavano i due milioni.

Con la circolare 68 del 21 luglio l'Inps ha diffuso le istruzioni operative per applicare l'agevolazione destinata a incentivare l'inserimento

I fondi per Regione

Il totale delle risorse conferite all'incentivo Neet. In milioni di euro

Abruzzo	1,6
Basilicata	0,6
Calabria	1,7
Campania	7,6
Emilia Romagna	6,6
Friuli Venezia Giulia	1,6
Lazio	6,8
Liguria	1,2
Lombardia	24,0
Marche	1,8
Molise	0,3
Piemonte	6,0
Pr. Aut. Bolzano	0,8
Pr. Aut. Trento	1,0
Puglia	4,2
Valle d'Aosta	1,0

nel mercato del lavoro dei Neet (l'Anpal, con il decreto del 19 luglio, aveva comunicato la ripartizione degli 85,7 milioni di fondi disponibili fra le Regioni).

L'incentivo previsto dal decreto Lavoro (Dl 48/2023, convertito dalla legge 85/2023, articolo 27) consiste in un aiuto a favore del datore pari al 60% della retribuzione lorda del giovane assunto, per 12 mesi, che si riduce al 20% della retribuzione se c'è un cumulo con altri incentivi o aiuti (agevolazione degli sgravi per l'apprendistato professionalizzante).

Secondo l'Inps, la riduzione al 20% scatta anche nel caso in cui il giovane fruisca dello sconto sul cuneo contributivo in vigore fino a dicembre 2023, e applicato a vantaggio dei lavoratori, per retribuzioni fino a 35mila euro annui (si veda Il Sole 24 Ore del 28 luglio). Con questa interpretazione, enunciata nella circolare Inps 68/2023 e confermata al Sole 24 Ore del Lunedì dalla direzione centrale Entrate dell'Istituto, praticamente quasi nessun giovane under 30 potrebbe beneficiare della misura piena del bonus Neet, considerando che difficilmente la retribuzione annua potrebbe superare 35mila euro. E che - come precisa la direzione centrale Inps - «non risulta percorribile l'ipotesi di prevedere la possibilità di rinunciare alla fruizione dell'esonero Ivs spettante al lavoratore al fine di consentire al datore di lavoro di fruire di un incentivo di entità superiore». La risposta dell'Inps al Sole 24 Ore precisa anche che la circolare 68/2023 è stata «condivisa preventivamente dal ministero del Lavoro».

Il giovane da assumere non deve avere compiuto 30 anni, non deve lavorare né studiare, e deve essere iscritto al programma «Iniziativa occupazione giovani» o al programma Gol (Garanzia di occupazione per i lavoratori). Le iscrizioni a questi programmi sono ancora possibili: l'incentivo Neet si applica infatti per le assunzioni che avvengono dal 1° giugno al 31 dicembre 2023.

L'agevolazione riguarda i soli lavoratori del settore privato (la Pa è esclusa). Non può essere usata per stabilizzare lavoratori assunti a termine, non si applica ai lavoratori domestici, né agli intermittenti, né ai prestatori di lavoro occasionale. Il giovane deve essere assunto a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, o con il contratto di apprendistato professionalizzante.

L'incentivo per i Neet, come detto, può essere fruito in combinazione con altri bonus, come l'esonero contributivo fino a 8mila euro annui per assumere giovani under 36, potenziato dalla legge di Bilancio 2023 e appena autorizzato dalla Commissione europea per le assunzioni ef-

Le situazioni

Il diritto di precedenza

Un'azienda vorrebbe assumere un giovane che ha i requisiti per accedere al bonus Neet. Tre mesi prima dell'assunzione, nella stessa azienda è scaduto un contratto a termine durato sette mesi. L'assunzione incentivata è possibile, o c'è una violazione del diritto di precedenza che la preclude?

In genere, se il datore di lavoro non ha offerto la riassunzione al lavoratore titolare di un diritto di precedenza per essere cessato da un rapporto a termine, l'incentivo non può essere fruito. La prassi del ministero del lavoro ha chiarito che in mancanza o nelle more di una volontà espressa per iscritto dal lavoratore cessato, entro 12 mesi dalla scadenza del contratto, il datore può assumere altri lavoratori. In questa ipotesi spetta il bonus Neet.

Cassa integrazione in corso

Un datore di lavoro vorrebbe assumere un giovane Neet. L'impresa ha tre unità produttive, due delle quali hanno attiva una procedura di cassa integrazione per riorganizzazione aziendale, con diversi lavoratori sospesi. Il lavoratore agevolato dovrebbe essere assunto in una di queste unità e inquadrato con lo stesso livello di alcuni dipendenti sospesi in Cig.

Il bonus Neet non può essere richiesto: non è rispettata una delle condizioni previste dai principi generali sulle assunzioni incentivata. Non ci sarebbero ostacoli se l'assunzione avvenisse con un inquadramento diverso rispetto a quello dei lavoratori sospesi, o se fosse realizzata nell'unità produttiva non coinvolta dalla cassa integrazione.

L'incremento occupazionale

Il 1° agosto 2023 un'azienda fa un'assunzione agevolata con il bonus Neet. La media occupazionale dei 12 mesi precedenti è stata di 50 lavoratori. Il 1° ottobre 2023 avviene un licenziamento per riduzione di personale di un lavoratore, mentre il 1° dicembre 2023 sono assunti due nuovi lavoratori a tempo indeterminato.

Il calcolo della forza lavoro mediamente occupata si fa mensilmente, confrontando il numero di lavoratori del mese di riferimento con quello medio dei 12 mesi precedenti. Il venire meno dell'incremento fa perdere il bonus Neet per il mese di calendario di riferimento. In questo caso, il bonus Neet non spetterà all'azienda per i mesi di ottobre e novembre 2023.

Sardegna	1,8	retrate sino alla fine di quest'anno (in caso di cumulo, scatta sempre la riduzione dell'incentivo). Quanto alle domande al via da oggi, i datori intenzionati ad assumere e a fruire dell'incentivo, dovranno affrettarsi, perché l'aiuto sarà concesso fino a esaurimento delle risorse disponibili.
Sicilia	5,0	
Toscana	4,2	
Umbria	0,8	
Valle D'Aosta	0,1	
Veneto	8,1	
Totale	85,7	

Fonte: Anpal

© RIPRODUZIONE RISERVATA